



Donne e uomini di religioni diverse in pellegrinaggio alla Casa della Madonna

ESPERIENZE DA *ruminare*

UN PO' PER VOLTA

Intervista a Paolo Pugliese, missionario in Turchia

***P**adre Paolo, da due anni missionario in Turchia, ha partecipato per una decina di giorni al Campo di lavoro di Imola, tra agosto e settembre, condividendo con i volontari la sua esuberanza giovanile e la profonda spiritualità, non solo nei momenti di preghiera del mattino e della sera, ma anche tra gli oggetti del mercatino. Quando ormai il lavoro stava per terminare e nell'area del mercatino andavano in scena i grandi lavori di pulizia, ci siamo seduti attorno a un tavolo per qualche parola sulla missione.*

Tu sei un giovane frate missionario, forse il più giovane della Provincia. Com'è nata la tua vocazione missionaria?

La mia vocazione missionaria è stata molto semplice e, se vogliamo, strana. Il Provinciale di allora, Paolo Grasselli, mi chiese in modo diretto se volevo andare in missione; alla mia risposta che non ci avevo mai pensato, lui mi invitò semplicemente a pensarci. Ci ho pensato - poco - e mi sono detto: perché no?, in fondo un posto vale l'altro per vivere. A quel punto mi invitò a pensare se preferivo andare in Africa o in Turchia; questa scelta mi ha richiesto più di

tempo. Era il 2006 e per me quello è stato un anno un po' particolare; l'anno prima era stato ucciso don Andrea Santoro in Turchia e poco dopo la morte fu pubblicato un libro con le sue lettere, *Dalla Turchia*, che mi sembrò molto interessante, per il suo punto di vista: la sua cifra era quella evangelica del chicco di grano che se non muore non porta frutto. Quell'anno poi per me è stato importante anche perché mi sono in un certo senso imbattuto nell'idea di vita monastica, grazie a letture dei Padri del deserto e dei primi monaci, poi ho fatto un ritiro di una decina di giorni in un monastero certosino, poi ho conosciuto un eremita di cui avevo letto qualche libro... insomma, tutte queste cose insieme mi hanno fatto pensare che la Turchia potesse essere una realtà molto affascinante per vivere una vita "monastica" - una vita un po' di ritiro e solitudine nell'approfondimento della Parola di Dio, in quella che era la terra che aveva un legame così forte con il vangelo - e poi, in parallelo, la possibilità di vivere in una Chiesa legata a quelle che possono essere le origini dal punto di vista dell'identità e di minoranza.

Ora sei a Meryemana; quando sei partito per la Turchia sei andato direttamente lì?

No, prima ho trascorso un periodo a İ zmir. In realtà prima ancora, nell'agosto di due anni fa, sono andato in Irlanda per un paio di mesi, per studiare meglio l'inglese e dopo sono partito per İ zmir, dove abbiamo una casa a Bayrakli. Quello di Bayrakli è un convento che è stato fondato nel 1901, con l'inizio della costruzione della chiesa. La località era un luogo di villeggiatura degli italiani, mentre oggi è praticamente un quartiere di periferia di İ zmir, un quartiere neppure troppo bello, però la casa è piacevole e mantiene in tutto la fisionomia del convento cappuccino. Attualmente nel convento di Bayrakli vive una coppia di turchi e, grazie alla loro presenza, non va in rovina la struttura del convento e, se qualcuno passa da lì e vuole vedere quel luogo, trova sempre qualcuno. Così, quando siamo arrivati - io e un altro frate polacco - c'era questa coppia e per otto o nove mesi abbiamo vissuto così, con aspetti positivi e altri negativi. Positivo era sicuramente essere con dei turchi che ti introducono direttamente e da tutti i punti di vista nella cultura locale - loro tra l'altro sono musulmani - nella lingua, nel cibo che cucinava la signora quando noi tornavamo da scuola e, anche se non particolarmente praticanti, è stato possibile comprenderne la spiritualità. Quando lo scorso anno il marito iniziò il Ramadan decisi di rispettarlo anch'io scoprendo che cambiano un po' di cose. Poi dopo qualche giorno si è ammalato e ha dovuto interromperlo per prendere i medicinali e anche io l'ho interrotto, con sollievo, perché non bere ad agosto dalla mattina alla sera, oltretutto muovendomi per andare a scuola, è molto impegnativo. In quel periodo i fine settimana andavo a Meryemana, mentre a giugno dello scorso anno ho sostituito a Mersin per un mese padre Roberto che si era ammalato e da agosto del 2010 sono a Meryemana.

Quindi hai vissuto la giornata del 15 agosto in quel luogo, nel quale si può visitare la casa dove ha vissuto la Madonna, meta di visita o pellegrinaggio di genti appartenenti a fedi diverse?

Certamente, ero presente sia lo scorso che quest'anno! In realtà la Dormizione di Maria del 15 agosto, quella che è per noi è la festa dell'Assunzione, mi pare abbia più il carattere della ecumenicità che della interreligiosità. Sia questo che lo scorso anno sono venuti molti armeni e siriani, con i pullman da Istanbul e dintorni. È una cosa bella, anche perché mi pare legata a una tradizione per cui loro, gli armeni, nella seconda domenica di agosto fanno una celebrazione speciale con la benedizione di pane, uva e fichi, così come facciamo noi proprio il 15 agosto. È una giornata in cui la Messa che celebriamo è molto solenne e partecipano anche tutti loro, a volte anche con qualche sorpresa, perché può capitare che ti portano i bambini di cinque mesi e ti chiedono di dargli la Comunione, lasciandoti interdetti. In effetti loro sin dal battesimo mettono un pezzetto di pane in bocca al battezzato e quindi non comprendono la tua difficoltà. Il discorso interconfessionale a Meryemana regna tutto l'anno,

nel senso che vengono turchi musulmani, che venerano Maria e la sua casa; Maria nel Corano ha una intera Sura dedicata a sé e in più è citata varie altre volte. Nel Corano Maria è citata più che nei Vangeli e risulta affascinante: per i Sunniti è la figura femminile più importante, mentre per gli Sciiti è Fatima. È comunque una situazione interessante e dall'inizio della primavera alla fine dell'autunno, tutti i giorni è possibile incontrare persone musulmane in preghiera nella Casa di Maria, si tratta soprattutto di donne, che è facile trovare accanto ad altre cattoliche o ortodosse e, qualche volta, anche protestanti.



La casa dei frati nelle vicinanze di Meryemana

Devo dire che questa presenza protestante è quella che mi meraviglia di più...

È vero, ma bisogna considerare anche che in Turchia non sono tanti i luoghi in cui è possibile celebrare, mentre noi abbiamo a disposizione delle cappelle abbastanza comode. Così capita a volte che ti venga fatta una prenotazione per la celebrazione di un gruppo e, una volta preparata la cappella, vai a chiedere chi è il prete del gruppo e si fa avanti una signora, che è la Pastora. Sono le cose che capitano in un luogo come Meryemana.

E il dialogo tra voi cappuccini e le altre fedi come si sviluppa?

Il dialogo c'è proprio per il grande numero di turchi - e quindi di musulmani - che frequentano Meryemana. In realtà il grosso dei visitatori viene per fare una scampagnata, essendo un bel posto e accessibile con una spesa minima, oltretutto vicino a Sirince, un vecchio villaggio greco, importante meta turistica e famoso per il vino aromatizzato alla frutta, un luogo che si è preservato nel tempo, anche dopo l'abbandono da parte dei greci. Ci sono tuttavia anche tante persone devote che vengono a pregare ed è molto bello. Con queste, visto che sono soprattutto donne, c'è una condivisione anche solo dal punto di vista della preghiera, in uno spazio ristretto, come le stanze della Casa di Maria. Con alcune che vengono spesso a pregare ormai ci conosciamo e abbiamo avviato un dialogo. È stata simpatica la loro curiosità per la mia scelta di stare senza calzini anche in inverno, una scelta che ho loro spiegato ma che non ha impedito a una di portarmene successivamente qualche paio assieme a una maglietta. Il turco medio che viene a Meryemana fondamentalmente non ha conoscenza della realtà del cristianesimo e tantomeno di preti e frati, e così quella diventa l'occasione per fare domande, per chiedere, per parlare, e a volte, spesso, anche per cercare di mettere in difficoltà e dimostrare che la tua fede non ha senso. In tutto questo calderone ci sono incontri bellissimi, con persone turche - giovani e anziani - che manifestano un animo sinceramente

impregnato di fede e di rispetto. Di per sé è scritto anche nel Corano il rispetto per il cristianesimo e, in particolar modo, per la figura del monaco e noi, in quella realtà, in un certo senso lo siamo.



La figura di san Francesco è conosciuta?

Tra i turchi no: è completamente ignorato. Tra le altre persone del mondo occidentale è conosciuto superficialmente. Un incontro interessante è stato con un gruppo di Sufi iraniani, che arrivavano alla mattina, salivano al Santuario e si fermavano lì a pregare per tutto il giorno, per poi ripartire a sera. Delle persone con una ampiezza di vedute incredibile... ecco, loro conoscevano molto bene san Francesco. In fondo Mevlana, il fondatore dei Sufi, oltre ad esserne contemporaneo, è considerato il san Francesco dell'Islam.

Dopo questi dieci giorni di Campo di lavoro - in quanto a silenzio e raccoglimento, il contrario di un monastero - ritorni alla quiete di Meryemana. Come ti sei trovato in questa esperienza?

Effettivamente ritorno a una quiete e a ritmi diversi; io sinceramente sarei un iperattivo e anche questo mi ha causato qualche difficoltà per adattarmi alla vita in missione in cui bisogna fare i conti anche con la solitudine. C'è una bella storiella ebraica che prende spunto dalle lettere dell'alfabeto che sono tutte inscrivibili in quadrati e ogni lettera non si tocca mai con le lettere vicine. La storiella dice che quando Dio ha dato l'alfabeto agli uomini, l'ha dato come fosse il popolo di Dio: per comunicare la sua Parola ha bisogno di tutte le lettere e perché il popolo riceva la sua Parola c'è bisogno di tutti i membri, altrimenti la cosa non funziona. Come le lettere, il popolo per comprendere la Parola di Dio deve stare insieme, tuttavia queste lettere sono staccate l'una dall'altra, mantenendo una certa separazione, a significare che i membri del popolo di Dio devono saper stare insieme per comunicare, ma

anche saper convivere con questa distanza, con possibili spazi di solitudine.

Al Campo mi sono trovato bene, anche se ancora non ho fatto in tempo a riflettere su questa esperienza. Con i ragazzi e con il lavoro che si porta avanti mi sono trovato in sintonia, anche se speravo forse di avere contatti più profondi, ma capisco che non era facile. Devo dire che sono molto fiero che i miei confratelli facciano un lavoro tanto impegnativo per recuperare oggetti di seconda mano e ridurre lo spreco.

Credo che i giovani abbiano ancora qualche difficoltà nel rapportarsi con frati vicini alla loro età, una presenza sperata per tanto tempo ma concretizzata da poco...

Direi che comunque le cose sono andate molto bene. Penso che si debba cercare di valorizzare, all'interno di un lavoro per gli altri, come è questo, l'importanza di approfondire il senso della vita, per farsi domande sul senso della vita, in ultima analisi, su Dio. Sarebbe importante, perché i ragazzi oggi sono un po' rintronati da questa società e offrire loro spazi di riflessione è fondamentale.